

“Il cinema italiano boicotta Locarno Garrone e gli altri qui non vengono”

L'accusa del direttore Père. E Charlotte Rampling riceve "l'Oscar"

ROBERTO NEPOTI

LOCARNO
«L ocarno boicotta l'Italia perché abbiamo un solo film italiano in concorso? Ma è esattamente l'opposto: si dovrebbe dire "l'Italia boicotta Locarno". Ho visto molti film che mi piacevano e li avrei voluti, ma tutti - produttori, registi, distributori italiani - si sono trovati d'accordo nel rifiutarmeli. Perché? Bisogna chiederlo a loro. Nemmeno Matteo Garrone mi ha dato il suo *Reality*, che aveva già vinto un premio a Cannes e che volevo per Piazza Grande». Pur nei modi compiti, appare amareggiato il direttore Olivier Père per alcune critiche arrivate dall'Italia alla sua selezione. Ma subito rimette in azione il sorriso per presentare, ieri mattina, l'incontro pubblico con Charlotte Rampling, premiata in apertura di Festival con un "Oscar all'eccellenza". Si parla della carriera dell'attrice, delle sue molte esperienze nel cinema italiano, dei prossimi film in cui la vedremo.

«Ero entrata nel cinema a 17 anni - raccontò l'attrice - allora andavano di moda le ragazze della swinging London, come Jacqueline Bisset, Jane Birkin e me. Il salto di qualità me lo fece fare Luchino Visconti: mi aveva visto in *Georgy svegliati* e in *Sequestro di persona* e mi volle incontrare per la *Caduta degli dei*. Avevo 22 anni, ma la mia parte era quella di una madre sulla trentina. Visconti mi disse: "Ciò che conta è quel che passa negli occhi di un attore, non

l'età o altro". Fu lui a farmi capire che cos'è recitare per il cinema».

Sempre in Italia, per la Rampling ci fu un altro film epocale, *Il portiere di notte* dove Liliana Cavani le scoprì un lato oscuro, perverso che ancora oggi ha continuato a esplorare... «Era l'epoca in cui il cinema cominciava a dire le cose in modo più vero, più duro, a mostrare situazioni senza trucco, anche pericolose. La storia del rapporto tra vittima e carnefice era basata su un episodio autentico. Mi piaceva molto lavorare con gli italiani perché erano maestri del cinema, capaci di far uscire la bellezza anche da personaggi contorti».

Ora la vedremo in due film, *I, Anna* (fuori concorso qui a Locarno) e l'italiano *Tutto parla di te* di Alina Marazzi (che sarà presentato a Venezia). «Il primo è diretto da mio figlio, Barnaby Southcombe, al debutto nella regia - racconta la Rampling - È un noir con al centro una donna misteriosa, dove recito accanto a Gabriel Byrne. Mentre Barnaby lo scriveva mi sentivo troppo vecchia per il personaggio; poi il ruolo è cambiato, si è modellato su di me e ho capito che cominciavo a somigliare ad Anna. Del resto, il regista ha sempre bisogno di un attore che metta la sua carne e il suo sangue al servizio di un personaggio fino a quel momento astratto: è qui che comincia la fascinazione. *Tutto parla di te* è un film a più voci, basato sui ricordi di un gruppo di giovani donne. Però non saprei come raccontarlo perché è fatto in uno stile insolito, vicino al documentario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

